

Il Mes va prima ratificato e poi cambiato. Meloni ne sottovaluta le potenzialità evolutive

di Alberto Quadrio Curzio

La modifica è adesso più agevole, perché il nuovo managing director, Pierre Gramegna, che resterà in carica almeno 5 anni, è un innovatore. Può diventare un ente per l'emissione di Eurobond sia come interfaccia della Bce, sia per finanziare interventi di politiche economiche strutturali dell'Eurozona

Il Consiglio europeo ha complessi temi da affrontare. Oltre a quelli in agenda, anche altri sono importanti e i presidenti dei governi dei 27 stati membri della Ue (e al loro interno dei 20 dell'Eurozona) spesso ne trattano riservatamente. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha scelto invece una strada diversa con forti dichiarazioni ufficiali il 28 giugno in Parlamento sul Mes, sulla Bce, sul Pnrr. Mi soffermo sulla Bce e sul Mes, ricordando come la nostra Repubblica abbia dato un grande contributo alla costruzione europea anche (e sia pure con alcune interruzioni) nei due, cruciali, decenni passati fino al 2022.

L'Eurozona, l'Euro e la Bce

L'aumento troppo veloce dei tassi di interesse della Bce per controllare l'inflazione tenta di svolgere un impossibile ruolo di supplenza di tutta la politica economica della eurozona. La critica è ammissibile ma non bisogna dimenticare che l'Eurozona con l'Euro e la Bce si era avviata a un "sistema federale" nel quale l'Italia era entrata come cofondatrice nel 1998 con Romano Prodi e Carlo Azeglio Ciampi. Nell'aprile del 2003, come in altre occasioni, il presidente della Repubblica Ciampi, ricevendo il Consiglio direttivo della Bce, [disse](#) tuttavia: "Oggi soffriamo di una zoppia, sono anni che lo dico: a fronte di un governo federale della moneta, abbiamo ancora un governo insufficientemente coordinato dell'economia europea". Questo ci porta a Mario Draghi come

presidente della Bce (2011-2019) che svolse nella crisi finanziaria del passato decennio un ruolo di supplenza cruciale per salvare l'euro e l'Eurozona (e quindi l'Ue). Egli era però del tutto consapevole che dal "salvataggio" era necessario passare alla "stabilizzazione per lo sviluppo". Per questo non bastava la Bce, ma neppure le politiche del rigorismo fiscale di cui il Mes (con qualche distinguo) fu una parte.

Il progetto dei cinque presidenti per l'Eurozona (e quindi per la Ue)

Questa consapevolezza è dimostrata da [un Progetto](#) elaborato dal 2012 al 2015, su mandato delle Istituzioni apicali della Ue e dell'Eurozona, di cui Mario Draghi (presidente della Bce) e Jean-Claude Juncker (presidente della Commissione europea) furono i principali costruttori. Gli altri tre erano i presidenti del Consiglio europeo (Donald Tusk), del Parlamento europeo (Martin Schulz) e dell'Eurogruppo (Jeroen Dijsselbloem). Questo progetto era a un tempo ambizioso ma anche realizzabile andando ben oltre gli enunciati. Lo stesso prevedeva varie fasi da completare entro il 2025. Ne richiamo solo le denominazioni: (1) Verso un'Unione economica di convergenza, crescita e occupazione. (2) Verso l'Unione finanziaria. (3) Verso l'Unione di bilancio. (4) Rafforzare il controllo democratico, la legittimità e le istituzioni: dalle regole alle istituzioni (5). La dimensione sociale dell'Eurozona. Adesso sono passati quasi 10 anni e quel progetto è stato accantonato mentre la situazione si è molto deteriorata per la pandemia e per la guerra. Eppure il progetto rimane valido come base da aggiornare e sulla quale si può innestare anche la modifica del Mes che è l'attualità di oggi. Lo stesso Pnrr e il Next GenerationEU, pur essendo importanti, non sono sufficienti e dove l'Eurozona dovrebbe contare di più.

Il Mes del 2012 rimane anche se l'Italia non ratifica le modifiche

In tutto ciò entra il Mes (Meccanismo europeo di stabilità) che i governi e il Parlamento italiano hanno contribuito a fondare nel 2012 come "Fondo salva-Stati dell'Eurozona". Perché adesso il governo non vuole ratificare una modifica, a mio avviso, minore se non migliorativa? La principale (e sbagliata) motivazione è che il Mes è pericoloso come dimostra lo "stigma del salvataggio punitivo della Grecia". Il che è solo parzialmente vero perché il Mes intervenne dopo il primo Fondo Ue (EFSF), gli Stati dell'Eurozona e il Fondo Monetario

Internazionale. A mio avviso fu l'Fmi ad avere un ruolo punitivo primario su cui i vari Fondi dell'Eurozona si appiattirono. La modifica attuale è stata elaborata tra il 2017 e il gennaio 2021. Allora anche il governo italiano (Conte II) la sottoscrisse e il governo Draghi aveva programmato di portare la ratifica in Parlamento. Poi ci sono state le elezioni e quindi la decisione è passata al governo Meloni, che non porta la ratifica (o la non ratifica) in Parlamento con motivazioni varie ma ben poco convincenti a fronte dei 18 Stati dell'Eurozona (adesso 19 con l'ingresso della Croazia) che l'hanno ratificato. La modifica da approvare riguarda l'autorizzazione al Mes di integrare con una rete di sicurezza finanziaria (un backstop) il "Fondo di Risoluzione comune" per le banche per contenere i rischi di contagio nel caso di crisi. Con la stessa riforma si sono anche parzialmente modificate le condizioni di accesso all'assistenza finanziaria agli Stati dell'Eurozona con una nuova linea di credito cosiddetta "precauzionale". La Banca d'Italia sul suo sito ha presentato nove lucide risposte alle critiche ostative alla modifica. Mario Monti sul Corriere della Sera ha proposto che si ratifichi subordinando l'eventuale ricorso in futuro al Mes solo con l'autorizzazione del Parlamento!

Il Mes è molto forte ma sottoutilizzato: quindi va cambiato

In passato ho espresso il mio parere critico sul Mes com'è oggi e che così sintetizzo. È un ente funzionale dell'Eurozona molto potente, ben organizzato, che emette MesBond con massimi rating sui mercati anche con qualche emissione fino e oltre 30 anni di durata e sempre a interessi contenuti. È sottoutilizzato perché può emettere MesBond ancora per circa 420 miliardi avendo impegnati ora solo circa 82 miliardi con prestiti in atto a vari Stati colpiti dalla crisi finanziaria del passato decennio e che via via stanno rimborsando. È dotato di un capitale sottoscritto di 700 miliardi di cui 80 versati dagli Stati dell'Eurozona tra i quali l'Italia che partecipa con una quota del 17% avendone sottoscritto 125 e versati 14 miliardi. Più volte molti, tra i quali anch'io, hanno sostenuto che il Mes doveva evolvere verso un ente per la emissione di Eurobond per svolgere un ruolo sia di interfaccia della Bce, sia per finanziare interventi di politiche economiche strutturali dell'Eurozona (e non dei singoli Stati). Spesso ho anche sostenuto che una parte delle riserve auree ufficiali di Germania, Italia e Francia (che sommate sono le più grandi al mondo) potevano essere messe a garanzia delle emissioni del Mes. L'idea è forse troppo audace ma il fine è importante. Per cambiare il Mes bisogna però

essere azionisti adesso a pieno titolo e quindi non contrastare la riforma. Inutile farlo, perché il Mes 2012 è operativo!

Qual è la strategia della Repubblica Italiana?

La modifica del Mes potrebbe essere adesso più agevole, anche perché il nuovo Managing Director, il lussemburghese Pierre Gramegna, che resterà in carica almeno 5 anni, è un innovatore. Il suo predecessore Klaus Regling (che è stato 5+5 anni) era un eccellente organizzatore ma molto conservatore. Questo non basta, ma non si capisce perché il governo debba urtarsi con 19 Stati dell'Eurozona che hanno ratificato senza che sia chiara (almeno a me) la sua strategia. Anzi con la delegittimazione del ministro della Economia, che era favorevole alla ratifica, potremmo ben presto risentirne sia sulle nomine di italiani in posizioni apicali degli enti europei sia sulla flessibilizzazione del Pnrr.

Articolo pubblicato il 30 giugno 2023 su

<https://www.huffingtonpost.it/guest/accademia-dei-lincei/>